

Paolo Pirillo

L'APPENNINO MEDIEVALE
DA LIMITE LABILE A CONFINE TRA STATI
(secc. XIII-XV)

Anche per i crinali appenninici degli ultimi secoli del medioevo, la definizione di "confine tra Stati", è un evidente ma voluto anacronismo: basti qui ricordare che, per le linee di displuvio, una compiuta elaborazione ideologica del concetto di confine 'naturale' non è anteriore al secolo XVIII¹. Malgrado ciò, nella documentazione di età medievale - e ripeto cose note² - non è poi così difficile imbattersi in descrizioni relative al tracciamento di delimitazioni lineari ottenute unendo, anche con l'ausilio della memoria di uomini e comunità, dei punti di riferimento topografici chiari e potenzialmente incontestabili sia all'interno delle città o in aree pianeggianti, dove comunque l'operazione era relativamente più semplice, ma anche in zone montane come quella appenninica³. In quest'ultimo caso, e mi riferisco ai territori comitatini limitrofi di città comunali come Bologna e Firenze - al centro delle pagine che seguono - il crinale avrebbe finito per costituire il punto di riferimento per la determinazione dei limiti tra le due realtà politiche e giurisdizionali, inserendosi a pieno titolo, in particolare nel corso del XIV secolo, nelle dinamiche di formazione e di consolidamento dei due Stati cittadini⁴.

¹ P. Marchetti, *Spazio politico e confini nella scienza giuridica del tardo medioevo*, in *Confini e frontiere nell'età moderna. Un confronto fra discipline*, a cura di A. Pastore, Milano 2007, pp. 65-80 (anche in "Reti Medievali Rivista", 7, 1 (2006), <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/urn%3Anbn%3Ait%3Aunina-3185>) e dello stesso Autore, "De iure finium". *Diritto e confini tra tardo Medioevo ed età moderna*, Milano 2001.

² Si veda l'approfondita sintesi di G. Francesconi, F. Salvestrini, *La scrittura del confine nell'Italia comunale: modelli e funzioni*, in *Frontiers in the Middle Ages*, Proceedings of the Third European Congress of Medieval Studies (Jyväskylä, 10-14 June 2003), P. Pahta, Louvain-la-Neuve 2006, consultato in versione digitale in "Reti Medievali" (<http://fermi.univr.it/rm/biblioteca/scaffale/f.htm#GiampaoloFrancesconi>).

³ Arrivando anche - come nel caso modenese (1222) - alla descrizione di un intero contado: cfr. P. Bonacini, *Il confine militare tra Modena e Bologna nel secolo XIII*, in *Il confine appenninico: percezione e realtà dall'età antica ad oggi*, a cura di P. Foschi e R. Zagnoni, ("Storia e ricerca sul campo tra Emilia e Toscana", 11), Porretta Terme-Pistoia 2001, pp. 71-92, in particolare p. 84, nota 45.

⁴ Paola Foschi data il compimento dell'espansione bolognese ai primi del secolo XIII, quando il territorio venne diviso con il prolungamento dei quartieri cittadini (P. Foschi, *I castelli montani del Comune di Bologna fra XIII e XIV secolo*, in *I castelli dell'Appennino nel Medioevo*, a cura di P. Foschi e R. Zagnoni, ("Storia e ricerca sul campo tra Emilia e Toscana", 10), Porretta Terme-Pistoia 2000, pp. 115-134, in particolare p. 118). La riorganizzazione del contado sulla base del prolungamento delle ripartizioni cittadine - che non mi pare corrispondere sempre all'effettivo compimento di un processo espansionistico - costituisce l'indizio di un'affermazione politica e istituzionale capace di disegnare una "nuova geografia amministrativa fiscale dei distretti cittadini in formazione" (G. M. Varanini, *L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana nei secoli XIII-XIV (marca Trevigiana, Lombardia, Emilia)*, in *L'organizzazione del territorio in Italia e in Germania nel basso medioevo*, a cura di G. Chittolini, D. Willoweit, Bologna 1994, pp. 133-233, in particolare pp. 147-148).

Un simile processo non è sicuramente lineare e pone degli interrogativi cui è necessario tentare di dare delle risposte, osservando alcuni momenti durante i quali andava articolandosi la politica territoriale delle due Dominanti nei confronti del crinale appenninico⁵.

Le vicende che sto per narrare furono senza dubbio elementi di rilievo nelle dinamiche confinarie tra proto-Stati nascenti ma per le città costituirono, prima di tutto, delle risposte pragmatiche a problemi di natura militare, economica, giurisdizionale e politica. Così, nella fase degli assestamenti dell'espansione trecentesca fiorentina e bolognese su singole aree appenniniche, la scelta dei governi cittadini di consolidare delle linee di demarcazione proprio sui crinali, mutuandole anche dalle pratiche dei conflitti locali, sembra appunto dettata - a questa altezza cronologica - dall'esigenza di un controllo puntuale sia sui passi appenninici, sia sugli insediamenti ubicati lungo le direttrici stradali che ne permettevano l'accesso. In pratica, un tentativo di sovrapposizione dell'egemonia cittadina e comunale su quella esercitata dai signori della montagna prima che si completasse il controllo totale dello spazio compreso entro i limiti dei due contadi⁶.

Possiamo definire questo momento come un tenue indizio, almeno per l'ambito fiorentino, di quella nascente nuova accezione geografica che sarebbe stata interpretata dagli statuti del primo Quattrocento, dove la territorialità stava assumendo i caratteri propri di una sempre più strutturata egemonia sugli spazi e non soltanto, com'era stato in precedenza, tendenzialmente sugli uomini⁷. Una popolazione, pur in un contesto regionale notoriamente caratterizzato da un'alta densità demografica come quello della Toscana settentrionale che però - è bene ricordarlo - sulle aree di crinale o in prossimità di esse era assente o rarefatta, al punto da aver talvolta costituito un movente per la fondazione *ex novo* di abitati⁸.

⁵ Rinvio qui ai lavori citati nel testo. Si veda inoltre P. Guglielmotti, *Confini e frontiere come problema storiografico*, in "Rivista storica italiana", a. 121, 2009, pp. 176-183. La discontinuità nel processo di 'linearizzazione' delle frontiere è chiaramente messa in evidenza da D. Nordman, *Frontières de France. De l'espace au territoire, XVI-XIX siècle*, Paris 1998.

⁶ Un esempio di organizzazione territoriale finalizzata al controllo dei passi appenninici fin dall'area di pianura prospiciente i rilievi è illustrato per i Rossi di Parma del XV secolo da M. Gentile, *Giustizia, protezione, amicizia: note sul dominio dei Rossi nel Parmense all'inizio del Quattrocento*, in *Poteri signorili e feudali nella Lombardia alla fine del medioevo. Legittimità e forme di esercizio*, Atti del seminario di studi (Milano, 11-12 aprile 2003), a cura di F. Cengarle, G. Chittolini, G.M. Varanini, Firenze 2005 ("Quaderni di Reti Medievali Rivista", 1), pp. 89-104, in particolare p. 90.

⁷ Cfr. E. Fasano Guarini, *Gli statuti delle città soggette a Firenze tra '400 e '500: riforme locali e interventi centrali*, in *Statuti, città, territori in Italia e Germania tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di G. Chittolini, D. Willoweit, Bologna 1991, pp. 69-124, *passim*.

⁸ Come la fallita Terra nuova fiorentina che avrebbe dovuto sorgere (1329) in prossimità del crinale appenninico confinante con il Casentino. Per altre realtà geo-politiche, cfr., ad esempio, l'insistenza per popolare delle aree montane nell'area vicentina duecentesca come tentativo di affermazione del dominio cittadino spintosi fino all'acquisto di terre (Varanini, *L'invenzione dei confini. Falsificazioni*

Questa dimensione - per così dire più organica - di tentativo di dominio territoriale era stata preceduta da esperienze simili a quelle che vorrei ora descrivere iniziando dal pieno XIII secolo, quando Firenze era ancora assai lontana dalla possibilità di un effettivo e stabile controllo su molte aree del proprio contado, in larga parte coincidenti con un Appennino dominato da signorie come quelle dei conti Guidi, degli Ubaldini, dei Pagani di Susinana. Allora, la necessità di tenere un passo e la sua strada si realizzava spesso in maniera diversa da quanto sarebbe accaduto nel secolo successivo. Così, ad esempio, lungo il tracciato della direttrice che collegava il territorio fiorentino a Faenza, Firenze aveva cercato di occupare il maggior numero possibile di abitati col risultato di scatenare in seguito un'analoga risposta di contrasto da parte dei signori dell'area intenzionati a ristabilire gli equilibri di potere precedenti⁹. Per questo, nel corso degli anni Ottanta del Duecento, si pensò di assicurare una presenza fiorentina sull'alto versante appenninico romagnolo cercando di popolare l'area più vicina al passo della Colla di Casaglia con almeno cinquanta famiglie. L'esperimento, iniziato nel 1284, fallì subito dopo per l'intervento dei signori locali, così che venne decisa la più modesta costruzione di una torre in prossimità del valico, questa volta sul versante meridionale¹⁰. Nel 1325, sempre allo scopo di controllare la strada per Faenza e Ravenna prossima al passo ma sul lato fiorentino, il Comune, in accordo con la badia vallombrosana di Razuolo, avrebbe tentato di ripopolare la zona vicina al monastero a pochi chilometri dal valico attirando, con un qualche successo, delle famiglie di *Lombardi* la cui opera di diboscamento - si diceva - avrebbe reso più sicura quella via¹¹. Intanto, sul versante opposto, nelle valli del Lamone e del Senio, la minaccia continuava a essere rappresentata da Guidi, Pagani da Susinana e Ubaldini nuovamente padroni del

documentarie e identità comunitaria nella montagna veneta alla fine del medioevo e agli inizi dell'era moderna, in "Reti Medievali Rivista", 7, 1 (2006), [<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/urn%3Anbn%3Ait%3Aunina-3190>], p. 6). La Terra Nuova di Castel San Pietro la cui fondazione venne annunciata nel 1329, doveva popolare l'ultimo tratto disabitato della strada che portava al passo della Consuma e al Casentino, cfr. D. Friedman, *Terre Nuove. La creazione delle città fiorentine nel tardo medioevo*, Torino 1996, pp. 298-300.

⁹ Nel 1207, Firenze aveva iniziato a fare pressioni sul monastero di Crespino del Lamone al punto che, nel 1220, Federico II avrebbe assegnato il monastero di Crespino ai conti Guidi di Modigliana. Nel 1258, Firenze era riuscita a tenere per un breve periodo di tempo alcuni castelli della valle del Lamone appartenenti ai Pagani di Susinana mentre, nello stesso anno, l'abbazia di Marradi cedeva a Firenze alcuni degli abitati dipendenti dal monastero in cambio di protezione contro dei non meglio precisati nemici. Nel 1284, dopo aver perduto il controllo su tutte queste località, il Comune fiorentino avrebbe progettato la fondazione della piccola Terra Nuova di Casaglia, in prossimità delle sorgenti del Lamone. Una sintesi di questo primo tentativo di occupazione dell'alta valle del Lamone è in P. Pirillo, *Passaggio a Nord-Est. Firenze e le vie per la Romagna (secc. XIII-XIV)*, in AMR, n.s., LXII, 2011-2012 ma: 2013, pp. 41-54.

¹⁰ Sulla vicenda di Casaglia e sul tentativo di controllo fiorentino della parte iniziale della Valdilamone dai primi anni Ottanta del secolo XIII, cfr. P. Pirillo, *Creare comunità. Firenze e i centri di nuova fondazione della Toscana medievale*, Roma 2007, pp. 181 e sgg.

¹¹ *Ivi*, p. 204.

campo. Il quadro geo-politico era ridivenuto in larga parte simile a quello del settore nord-occidentale dell'Appennino fiorentino. Qui - come sappiamo bene da tutta una serie di contributi anche recenti - tra le aree effettivamente controllate da Bologna e da Firenze, ancora ai primi del XIV secolo, sussistevano grandi e piccole signorie territoriali come quelle degli Alberti, Da Panico, Stagnesi e anche Ubaldini, per limitarsi ai nomi di maggior spicco¹².

Per converso, l'espansione di Bologna e di Firenze sui rispettivi contadi puntava al crinale appenninico quale limite storico corrispondente a quello diocesano, assottigliando progressivamente, fino a eliminarla, la presenza dei lignaggi presenti nell'area montana tra le due città o costringendoli talvolta a ripiegare su uno dei due versanti¹³. In queste occasioni di frizione tra le due realtà comunali, sempre più frequenti nel corso del XIV secolo, si manifestarono, come vedremo, gli indizi di un nuovo modo di impostare e risolvere i problemi relativi alla legittimazione del dominio sulle aree di crinale e di passo che, col tempo, sarebbero divenute sempre meno grigie, per usare una definizione di Giorgio Chittolini¹⁴.

Non si tratta di un caso d'eccezione perché le vicende dell'area confinaria compresa tra Bologna e Firenze trovano riscontro un po' dovunque: dal Friuli, al Piemonte, al Veronese, al contado di Reggio Emilia, ai più vicini territori appenninici del Pistoiese¹⁵. Il dato comune è che, laddove il territorio fosse caratterizzato dal punto di vista orografico (condizione assai diffusa nella dorsale appenninica della Penisola), città e signori tendevano a completare,

¹² T. Lazzari, *Comunità rurali e potere signorile nell'Appennino bolognese: il dominio dei conti Alberti, in Signori feudali e comunità appenniniche nel Medioevo*, "Storia e ricerca sul campo tra Emilia e Toscana", n. 2, Pistoia-Porretta Terme, 1995, pp. 81-89, in particolare p. 81. Cfr. i due saggi di R. Zagnoni in *Il Medioevo nella montagna tosco-bolognese, uomini e strutture in una terra di confine*, Porretta Terme 2004, pp. 345-406 (Alberti), 407-434 (Stagnesi) e Id. *Gli Ubaldini del Mugello nella montagna oggi bolognese nel Medioevo*, in AMR, n.s., vol. LIX, 2008, pp. 69-162.

¹³ Un chiaro esempio di ripiegamento su un solo versante dell'Appennino è offerto da Foschi, *La famiglia dei conti di Panico: una mancata signoria interregionale*, in *Signori feudali*, pp. 69-79, in particolare p. 75.

¹⁴ G. Chittolini, *Signorie rurali e feudi alla fine del Medioevo*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, IV, *Comuni e Signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino 1981, pp. 589-676, in particolare pp. 618-621.

¹⁵ In area friulana si sarebbe dovuta attendere la metà del sec. XV per giungere a una definizione confinaria tra Venezia e l'Impero (D. Degrassi, *Dai confini dei villaggi ai confini politici. L'area friulana nel tardo medioevo*, in "Reti Medievali Rivista", 7, 1 (2006) [<http://www.rmois.unina.it/index.php/rm/article/view/urn%3Anbn%3Ait%3Aunina-3182>], p. 10; Per l'area piemontese, cfr. R. Bordone, "Promiscuità territoriale" e delimitazione del confine in Piemonte. Il caso di Piovà Massaia e Cerreto d'Asti, in "Reti Medievali Rivista", 7, 1 (2006) [<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/urn%3Anbn%3Ait%3Aunina-3181>] e L. Provero, *Una cultura dei confini. Liti, inchieste e testimonianze nel Piemonte del Duecento*, in "Reti Medievali Rivista", 7, 1 (2006) [<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/urn%3Anbn%3Ait%3Aunina-3188>]; per quella veronese e vicentina: Varanini, *L'invenzione dei confini*; per il Pistoiese: Francesconi, Salvestrini, *"Liber finium districtus Pistorii": modelli e scritture del confine in età comunale*, in *Il confine appenninico*, pp. 29-61; per l'area appenninica del territorio comunale di Reggio Emilia: A. Gamberini, *La territorialità nel Basso Medioevo: un problema chiuso? Osservazioni a margine della vicenda di Reggio*, in *Poteri signorili e feudali*, pp. 47-72.

ribadire e legittimare i limiti del loro dominio lungo i crinali, mentre le comunità locali avrebbero invece continuato a guardare alle zone sommitali dell'Appennino come ad aree di potenziale sviluppo economico, prescindendo, laddove era loro più utile, dai tracciati confinari¹⁶.

In questa messa a punto delle linee di demarcazione tra crescenti realtà politico-territoriali, ebbero sempre più peso proprio quelle sentenze, carte di lodo, pacificazioni relative alla risoluzione di contenziosi e attriti a livello locale, per l'uso di pascoli, boschi e altri beni comuni. Cause poi approdate negli archivi e nei libri *iurium* cittadini che finirono per costituire, all'occorrenza, gli elementi probatori per la legittimazione e l'affermazione dei limiti dei nascenti Stati territoriali¹⁷. Ma non sempre i "fines publici" potevano corrispondere con gli interessi delle comunità locali che, come ho accennato, avevano una diversa percezione dei limiti finalizzata all'utilizzazione delle risorse¹⁸. Questo rendeva indubbiamente i processi di definizione più lenti, incerti e, come si è detto, non lineari dov'è possibile intravedere la pluralità di risoluzioni pragmaticamente adottate dalle politiche territoriali cittadine per assicurarsi un controllo sulle strade con le Dominanti tese a coinvolgere in prima persona le comunità¹⁹. Una chiara esemplificazione delle considerazioni appena fatte la si ottiene ripercorrendo una di queste vicende che ho già avuto modo di descrivere con maggiori dettagli in altra sede: quella relativa alla montagna di Montebeni (attuale Comune di Firenzuola), un rilievo di 1263 msl, la cui sommità dista due chilometri e mezzo in linea d'aria dall'odierno confine regionale toscano-emiliano²⁰.

Alla fine degli anni Trenta del secolo XIV, un contenzioso opponeva la comunità di Pietramala (ubicata nel territorio allora controllato da Bologna) con quella di Le Valli, sotto il dominio fiorentino. L'oggetto della frizione era costituito dallo sfruttamento dei pascoli situati appunto sul rilievo di Montebeni che gli uomini di Pietramala rivendicavano come propri poiché, secondo la loro versione e di conseguenza anche per il Comune bolognese, il confine con il territorio di Le Valli comprendeva l'intero rilievo. *L'affaire* assunse subito i toni di una crisi 'interregionale' e, proprio per questo mo-

¹⁶ Provero, *Una cultura dei confini*, p. 9.

¹⁷ Francesconi, Salvestrini, *La scrittura del confine nell'Italia comunale, passim*.

¹⁸ Marchetti, *Spazio politico e confini*, p. 6. Il "finaggio promiscuo" piemontese costruiva un'intrecciata topografia di beni comuni di comunità diverse fino a formare delle vere e proprie isole amministrative (Bordone, *Promiscuità territoriale*, p. 8). Lo stesso è stato osservato per l'area friulana (Degrassi, *Dai confini dei villaggi ai confini politici*, p. 6).

¹⁹ Come, ad esempio, recitava un dispaccio del settembre 1365 inviato alla comunità appenninica di San Godenzo (ASF, *Archivi della Repubblica, Missive I Cancelleria*, 13, c. 65^v, 16 settembre 1365).

²⁰ P. Pirillo, *La sottile linea grigia. La montagna di Monte Beni e il confine appenninico tra Bologna e Firenze (secc. XII-XIV)*, in *La norma e la memoria. Studi per Augusto Vasina*, a cura di T. Lazzari, L. Mascanzoni, R. Rinaldi, Roma 2004, pp. 69-90 cui rinvio senz'altro per tutti i particolari che invece sono stati per brevità omessi o compendati nel presente contributo.

tivo, si decise di sottoporlo al parere di un giudice di Siena: la causa venne discussa in quella città, nel settembre del 1337²¹. Questo evento seguiva di poco il passaggio sotto Firenze (1332) di quelle che, fino a quel momento, si erano chiamate le “Alpes Ubaldinorum” un’annessione che eliminava, almeno in quella parte di Appennino, qualsiasi presenza significativa frapposta tra Firenze e Bologna²².

Gli elementi essenziali del dibattito che qui ci interessano da vicino riguardavano proprio la localizzazione della linea di confine tra le due comunità e, di conseguenza, tra Firenze e Bologna. Il rappresentante di quest’ultima città sosteneva, come si è detto, l’appartenenza dell’intera montagna a Pietramala: le prove addotte si fondavano su una precedente confinazione tra i due contadi risalente a quarant’anni prima fatta, a sua volta, sulla base di un lodo del 1243 con cui gli Ubaldini, allora signori di entrambe le aree, erano intervenuti per dividere le terre delle *curtes* di Pietramala e di Le Valli²³. Quella confinazione, abbracciando l’intera montagna alla base meridionale del rilievo, lo attribuiva interamente a Pietramala (Fig. 1).

Per sostenere le ragioni della sua comunità e di conseguenza le proprie, Firenze aveva invece opposto una tesi diversa appoggiandosi a un altro lodo di casa Ubaldini più risalente, datato al 1189. In questo caso, a differenza delle testimonianze presentate da Bologna, la linea di confine tagliava in due il rilievo di Montebeni, passando per la cima e separando dunque in corrispondenza del crinale le due comunità e i territori fiorentino e bolognese (Fig. 2).

Il lodo arbitrale prese per buona la versione fiorentina. È però evidente che, per la Repubblica di Firenze, i pascoli di Montebeni dovevano costituire l’ultima delle preoccupazioni rispetto all’affermazione della propria egemonia su un’ulteriore parte del *comitatus* storico²⁴. In effetti, questa salomonica risoluzione aveva fissato il confine proprio sulla linea del crinale di Montebeni ma celava un’altra motivazione che non era stata evocata durante tutta la discussione. Perché l’esistenza di un castello omonimo del rilievo o dei suoi resti sulla parte sommitale offriva la possibilità di controllare una del-

²¹ *Ivi*, pp. 72 e ss.

²² Si trattava dei territori dei pivieri di Bordignano, Camaggione e Riocornacchiaia (ASF, *Archivi della Repubblica, Capitoli, registri*, 32, cc. 271^r e ss., 9 aprile 1332).

²³ Pirillo, *La sottile linea grigia*, p.75.

²⁴ Anche se si trattava di acquisire aree per il pascolo come risorsa collettiva di cui avrebbe beneficiato anche la popolazione cittadina: un chiaro esempio può essere costituito dalla politica del Comune pistoiese di primo Duecento (G. Francesconi, “*Pro lignis, aquis et herbis*”. *Comunità di villaggio e beni collettivi nel contado pistoiese (secoli XI-XIV)*, in *Comunità e beni comuni dal Medioevo ad oggi*, a cura di R. Zagnoni (“Storia e ricerca sul campo tra Emilia e Toscana”, n. 16), Pistoia-Porretta Terme 2007, pp. 61-83, in particolare le pp. 67, 71, 77. Vicende simili potevano poi tradursi in un forte controllo e nella proibizione di organizzazione delle comunità locali come nel caso del Comune di Reggio Emilia, cfr. Gamberini, *La territorialità nel Basso Medioevo*, p. 49.

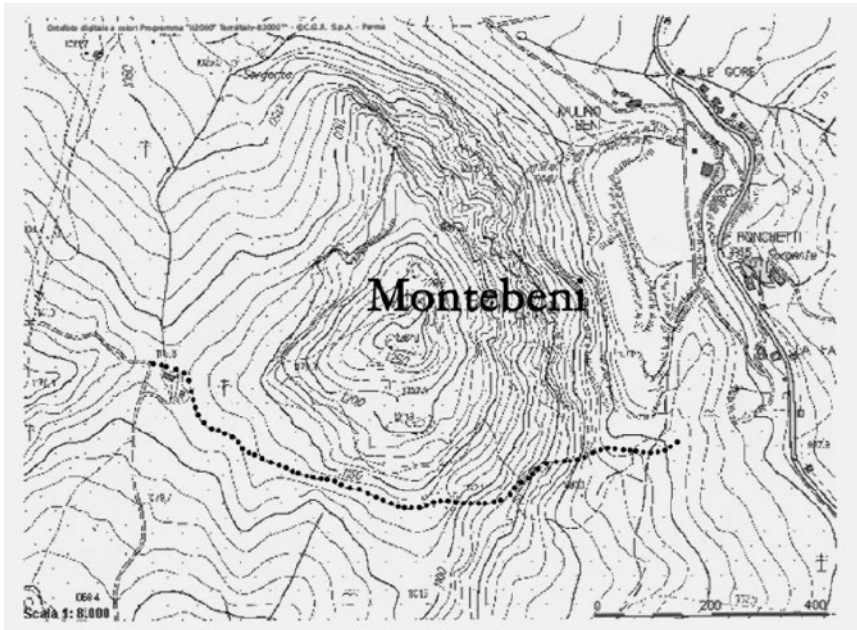


Fig. 1. Montebeni (attuale Comune di Firenzuola, provincia di Firenze). La linea confinaria secondo la tesi bolognese (ricostruzione indicativa).

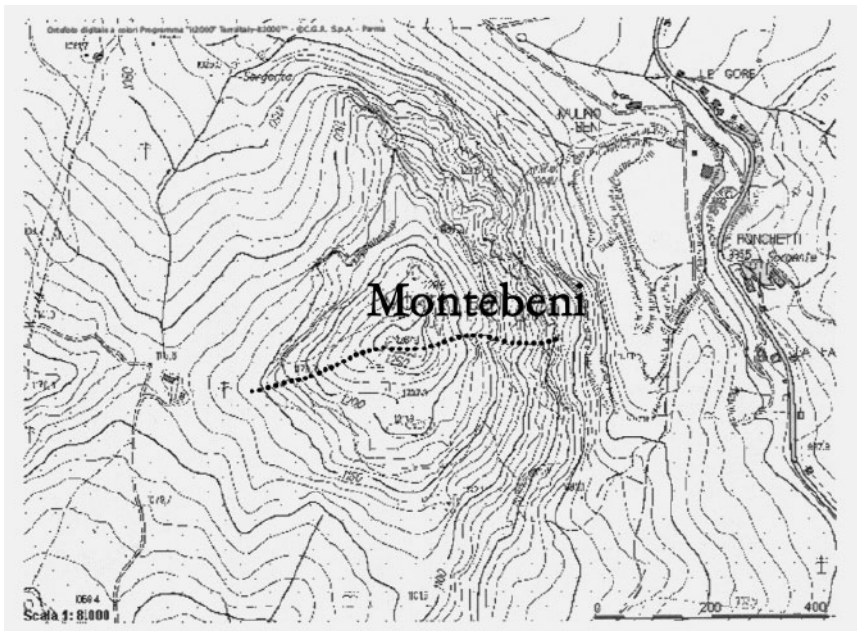


Fig. 2. Montebeni (attuale Comune di Firenzuola, provincia di Firenze). La linea confinaria secondo la tesi fiorentina (ricostruzione indicativa).

le direttrici di valico che univano il territorio fiorentino a quello bolognese. Quella fortificazione aveva già costituito una spina nel fianco per Firenze che nel 1309, quindi prima della sentenza senese, in nome della sicurezza sulla strada sottostante, aveva formalmente richiesto al Comune di Bologna di smantellare il *castrum* di Montebeni: prova evidente che il castello si trovava allora in un'area controllata da Bologna, malgrado si trattasse di territorio formalmente fiorentino²⁵. Dopo aver messo il castello nelle condizioni di non nuocere, la necessità di controllare la strada fece sì che nel 1313 il Comune bolognese vi riportasse nuovamente delle truppe, a conferma dell'importanza strategica di quel sito²⁶.

Con la sentenza del 1337, il confine passante per il crinale costituiva dunque il presupposto per una legittima presenza fiorentina sulla cima della montagna e una garanzia contro un'eventuale occupazione e una rifortificazione del sito da parte di forze ostili. Dà valore a questa ipotesi quanto accadde qualche decennio più tardi, nel 1360, quando una parte del casato degli Ubaldini, con l'appoggio milanese, occupò il rilievo, fortificandolo nuovamente con l'intenzione - come ricordava Matteo Villani - di fare *guerra ai Bolognesi rompendo le strade*²⁷. Così, all'indomani di questo avvenimento, si può dire che nessuno dei due Comuni era riuscito a mantenere il controllo militare del luogo e, dopo il 1360, a Firenze restava solo la possibilità di accusare i nemici per l'occupazione di quel piccolo lembo di contado fiorentino corrispondente alla metà del rilievo. Per converso, l'accaduto era la prova di quanto gli Ubaldini fossero ancora solidamente ancorati sui due versanti dell'Appennino da dove rivendicavano la loro egemonia su *fideles*, castelli e villaggi situati sia in Toscana sia in Romagna²⁸. Lungi dall'essere giunta a conclusione, la questione di Montebeni si sarebbe riaperta nel 1375 quando Firenze e Bologna tornarono a disputarsi il dominio di quel rilievo, il cui controllo, ancora una volta, risultava esplicitamente connesso ai rischi cui sembrava sottoposta una delle direttrici viarie transappenniniche tra le due

²⁵ Resti della cinta muraria sono oggi visibili in *Rocche e castelli di Romagna*, a cura di D. Berardi, A. Cassi Ramelli, F. Montevecchi, G. Ravaldini, F. Schettini, 3 voll., Bologna 1970-1972; p. 260. Un esempio di collaborazione tra i due Comuni di Firenze e Bologna aveva portato nel 1294 alla distruzione della rocca appenninica di Cavrenno dominio degli Ubaldini da parte di Bologna (Pirillo, *Tra signori e città: i castelli dell'Appennino alla fine del Medio Evo*, pp. 15-29, in particolare p. 18; la tesi di laurea di G. Pederzoli, *La politica territoriale del comune di Bologna nel XIII secolo. Gli Ubaldini e Cavrenno*, rel. A. L. Trombetti Budriesi, Università di Bologna, a.a. 2009-2010 e Zagnoni, *Gli Ubaldini del Mugello*, soprattutto le pp. 113-129).

²⁶ Gli eventi sono illustrati in Pirillo, *La sottile linea grigia*, pp. 70 e ss. Il testo statutario bolognese del 1288 dava un'importanza di spicco ai castelli di aree confinarie (Foschi, *I castelli montani del Comune di Bologna*, p. 121 e Ead., *Castelli e fortificazioni nel Bolognese: repertorio e cronologia*, Porretta Terme 2012). Nel 1315 Montebeni venne occupato da armati dei conti Da Panico (Pirillo, *La sottile linea grigia*, p. 82).

²⁷ L'occupazione degli Ubaldini trasformò il sito del castello in un campo trincerato: gli occupanti lo "steccarono di steccati e fossi e dentro vi feciono capanne" (M. Villani, *Cronica*, voll. 2, a cura di G. Porta, Parma 1995; II, Lib. IX, rub. 88, pp. 412-413).

²⁸ Pirillo, *Tra signori e città*, p. 26.

città²⁹. Soltanto l'annessione fiorentina del territorio di Pietramala, nel 1404, produsse lo spostamento più a nord del limite del contado inglobando così l'intera montagna che entrava adesso sotto il totale e indiscusso dominio di Firenze³⁰.

Come abbiamo appena visto, l'arbitrato del 1337 aveva portato a ridisegnare una linea confinaria sul crinale di Montebeni, disinnescandone, almeno sul piano teorico, le potenzialità strategiche dal momento che questo rendeva impossibile il controllo di una fortificazione. La documentazione raccolta e prodotta nella causa discussa a Siena aveva ripercorso a ritroso una stratificazione di testimonianze risalendo, in pratica, fino agli ultimi anni del XII secolo e appoggiandosi a due documenti originati dagli stessi attori (gli Ubaldini e le due comunità) che avvaloravano entrambe le tesi essendo stati prodotti in due diverse occasioni successive.

Del resto, in mancanza di prove, niente impediva di fabbricarle: gli esempi non mancano e, per l'area appenninica tra Bologna e Firenze, mi limiterò a ricordare una causa, discussa nel 1358, dove venne prodotta una donazione del 1048 con l'evidente successiva inserzione su rasura di un riferimento ai *comittatta (sic) bononienses et florentinos*. Il testo fu esibito dal Comune fiorentino per avvalorare il proprio dominio sulla piccola contea dello Stale inutilmente rivendicata da Bologna che perse così la possibilità di controllare il passo della Futa, uno dei valichi appenninici tra Emilia e Toscana allora più agevoli da attraversare³¹.

Non sempre, però, l'esigenza di un controllo sui passi e sulle relative direttrici poteva fare affidamento su scelte simili a quelle ricordate fin qui. Più si consolidava la definizione delle rispettive competenze tra le due città, più ardua diveniva la possibilità di estendere, come si era tentato nel secolo precedente, il controllo "ultra Alpes", al di là delle linee di crinale: un atto che rischiava ora di configurarsi come un attentato alla sovranità territoriale della città vicina, obbligando a un cambiamento di strategie. Così, nel 1341, venuto in possesso del dominio appenninico un tempo appartenuto ai conti Alberti, il Comune fiorentino preferì cedere in vendita a privati la parte

²⁹ Bologna era intervenuta perché alcuni *alpigiani* provenienti dal contado fiorentino avevano occupato Montebeni per prevenirne l'utilizzazione da parte di briganti che avrebbero costituito una minaccia per la strada: per questo motivo Firenze sosteneva che il Comune bolognese avrebbe dovuto esprimere riconoscenza invece di reagire come aveva fatto. Da questo evento non sembra sia stato estraneo il Legato pontificio (Pirillo, *La sottile linea grigia*, p. 87 e A. Gherardi, *La guerra dei Fiorentini con papa Gregorio XI detta la guerra degli Otto Santi*, estratto dallo "Archivio Storico Italiano", Serie III, t. V, Firenze 1868, p. 129).

³⁰ *I Capitoli del Comune di Firenze. Inventario e regesto*, a cura di C. Guasti e A. Gherardi, voll. 2, Firenze 1866-1903, II, p. 266, 29 luglio 1404.

³¹ P. Pirillo, *Una "drôle de guerre": Firenze e le fortificazioni campali dello Stale (Appennino toscano-emiliano, 1357-1358)*, negli *Atti del convegno Fortilizi e campi di battaglia nel Medioevo attorno a Siena*, a cura di M. Marrochi, Siena 1998, pp. 265-288.

situata nel Bolognese, trovando degli interessati acquirenti negli uomini di una comunità della vicina valle del Bisenzio. Così, per la non modica somma di 1800 fiorini, l'*universitas* di Mangona, in precedenza sotto il dominio degli Alberti e poi dei Bardi, divenne proprietaria di decine di poderi, di case compreso un mulino e i resti di un fortilizio nel territorio di Le Mogne, al di là del crinale appenninico, nel Bolognese³². In questo modo, Firenze poteva contare sulla presenza oltre il confine di un cospicuo nucleo di proprietari terrieri suoi comitatini, in una configurazione assai simile ai precedenti tentativi di popolamento delle aree prossime ai crinali³³. Rimane il fatto che si trattava comunque di proprietà fondiaria decisamente più esposte a rischi: così, alla fine degli anni Venti del Quattrocento, l'abate di San Godenzo lamentava di non aver più avuto niente, nei tre anni precedenti, da un podere della badia ubicato nel territorio romagnolo di Portico: a causa dei recenti eventi bellici, il contadino era stato imprigionato e la sua abitazione data alle fiamme³⁴. Ma anche quando la situazione non degenerava fino a questo punto, gli attriti restavano all'ordine del giorno: le terre e le case appartenenti a residenti nel distretto fiscale limitrofo restavano comunque soggette a esazioni pretese da un'autorità fiscale diversa da quella principale di riferimento, alimentando in effetti i rischi di controversie. Per limitarsi a un paio di esempi, nell'agosto del 1367 una missiva fiorentina invitava gli abitanti di San Godenzo a mantenere dei buoni rapporti con gli uomini di Castel dell'Alpi, in particolare *per casgione delle taglie ch'avete a pagare delle terre le quali avete in su quello de Castello de l'Alpe*³⁵. In un caso immediatamente successivo, dell'estate del 1375, lo stesso giorno di entrata in carica degli Otto Santi, Firenze inviava al rettore pontificio della Romagna una lettera di protesta che aveva come oggetto due situazioni simili a quelle appena evocate³⁶. Da un lato, si trattava della pretesa da parte della Chiesa - cui Firenze ovviamente si opponeva - di esigere il versamento delle decime per alcuni appezzamenti di terra di proprietà pontificia ubicati nel territorio di Susinana che era parte integrante del

³² Dopo la cessione al Comune fiorentino della contea di Mangona da parte della famiglia dei Bardi, le terre e gli edifici ubicati oltre il crinale relativi al territorio di Le Mogne erano riconosciuti come parte integrante del contado bolognese, come risultava almeno dal 1288 (P. Pirillo, *Il popolamento dell'Appennino fiorentino nella crisi trecentesca: il caso della contea di Mangona*, in *Villaggi, boschi e campi dell'Appennino dal Medioevo all'età contemporanea*, ("Storia e ricerca sul campo tra Emilia e Toscana", n. 5), Pistoia-Porretta Terme 1997, pp. 59-67, in particolare p. 65).

³³ P. Pirillo, *Signorie dell'Appennino tra Toscana ed Emilia-Romagna alla fine del Medioevo*, in *Poteri signorili e feudali*, pp. 211-226, in particolare le pp. 215-216.

³⁴ Rispetto al podere nel territorio di Portico, l'abate di San Godenzo sosteneva che "inanzi la ghuerra ne solea avere l'anno XII corbe di grano ch'è già tre anni non n'è avuto niente né spera d'averne perché fu preso il lavoratore e arse la chasa e lle masserizie" (ASF, *Catasto*, 193, c. 72).

³⁵ ASF, *Archivi della Repubblica, Missive I Cancelleria*, 14, c. 70^r, 31 agosto 1367.

³⁶ Sul conflitto fiorentino con il Papato, cfr. Gherardi, *La guerra dei Fiorentini*, l'elezione venne ratificata il 14 agosto 1375 (*Ivi*, pp. 22 e 117 e ss.). A quello stesso giorno si riferisce la data topica della missiva indirizzata al rettore di Romagna (ASF, *Archivi della Repubblica, Missive I Cancelleria*, 16, c. 6^r, 14 agosto 1375).

comitatus fiorentino. Per converso, proprio nel rispetto di quello che doveva essere considerato un vero e proprio confine, la Repubblica si impegnava dal canto suo a costringere gli abitanti di Castagno e di San Godenzo, tutti *comitatini* fiorentini, a regolare con il Rettore le loro pendenze fiscali per le terre possedute nel territorio romagnolo di Premilcuore, dimostrando così un riguardo per le specifiche competenze³⁷.

Quando poi risultava difficile, se non impossibile, intervenire ricorrendo alle vie della controversia giudiziaria, la necessità di controllare crinali e valichi nel rispetto di linee confinarie precedentemente negoziate veniva aggirata, facendo prevalere al diritto la ragione di Stato. È un altro caso che vorrei prendere qui in considerazione concernente la parte sommitale del Monte della Fine, all'interno del territorio di Piancaldoli, allora sotto il controllo bolognese, dove, almeno alla metà del XIV secolo, era ubicato un castello³⁸. Che non vi fossero dubbi su chi vi esercitasse un legittimo dominio lo dimostra il fatto che, avendo presentito l'imminente cessione di Bologna da parte dei Pepoli, Firenze decise di occupare il *castrum* per scongiurare l'eventualità che questo poi cadesse in mani milanesi. L'operazione militare fu dunque condotta con truppe regolari ma sprovviste di elementi distintivi che potessero farle riconoscere come fiorentine. L'ordine era infatti che nessun armato avesse stemmi, insegne o bandiere poiché altrimenti - recitavano le missive - si sarebbe rischiato ciò che oggi potremmo definire come un incidente diplomatico. L'azione fu coronata da successo e, di lì a poco, la guarnigione, il cui anonimato era evidentemente solo formale, subì il prevedibile attacco da parte delle truppe viscontee. Firenze non aveva sperato di annettersi il castello che era incontestabilmente in territorio bolognese, ma da una posizione di forza riuscì a negoziarne l'eliminazione che, in fondo, equivaleva al raggiungimento dello scopo. Infatti, l'accordo che mise fine all'assedio milanese prevedeva l'abbandono del *castrum* da parte degli occupanti fiorentini e la sua distruzione con l'impiego di mano d'opera reclutata in entrambi i contingenti: la Repubblica fiorentina vedeva così scomparire un'altra minaccia sul crinale appenninico, con un conseguente alleggerimento di una potenziale pressione ostile su un passo la cui forte valenza strategica si sarebbe confermata ancora una volta negli anni successivi. Infatti, Firenze non fece passare molto tempo per rendere nuovamente operativa la fortificazione e, a loro volta, i Bolognesi, pochissimi anni più tardi (nel 1359), se ne riappropriarono. La vicenda lascia ipotizzare il tentativo di creare un'area 'smilitarizzata' lungo una linea di confine ormai in progressivo

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ Pirillo, *La sottile linea grigia*, pp. 83 e sgg. Resti sono visibili sulla sommità del rilievo omonimo (*Rocche e castelli di Romagna*, p. 262).

consolidamento forse senza prevedere che questo non avrebbe costituito un vantaggio per la popolazione. Era, ad esempio, quanto lamentavano nel 1427 gli uomini di Castiglioni (oggi Castiglioncello), un abitato tormentato dalla guerra forse fin dalla sua sottomissione a Firenze che risaliva al dicembre del 1331³⁹. La sua posizione al limite del territorio fiorentino e di quello imolese non garantiva una vita tranquilla: nel 1427, un tale Matteo sosteneva di aver perduto la propria casa *per la guerra perché era la detta chaxa tanto apresso alla bastia di Chastiglioni che per fortezza della bastia fu fatta disfare*⁴⁰. Del resto, come scriveva uno degli abitanti, il confine sfiorava addirittura le case: *abiamo el termine che parte fra el nostro magnificho Chomune e 'l contado d'Imola a confine con le mura delle chaxe*⁴¹ e, ancora oggi, la linea che divide le due regioni dista non più di 200 metri dai resti dell'abitato totalmente spopolato⁴².

In linea generale l'uso e anche l'abuso delle confinazioni di crinale da parte di città comunali in espansione, come Bologna e Firenze, aveva - come spero di aver dimostrato - una finalità legata alle esigenze politiche del potere centrale che si appoggiava, quando era possibile, a rivendicazioni locali di tutt'altra natura. Così, proprio puntando sull'interesse bolognese celato nella loro petizione, gli uomini di Camugnano, parte integrante del Capitanato della Montagna bolognese, rivendicando la protezione di Bologna contro le pretese della nobile Caterina di Guzzano, avrebbero richiesto - siamo negli anni Ottanta del Trecento - un nuovo posizionamento dei *termini* lapidei in netto contrasto con la loro *domina*, favorendo il consolidarsi della presenza bolognese su quell'area⁴³.

Le due esigenze, locale e centrale, finivano per coincidere anche se l'ottica di fondo sarebbe a lungo rimasta duplice⁴⁴. Le comunità locali avrebbero continuato a vivere montagne, passi, crinali e linee confinarie con una percezione geografica sostenuta dall'interesse per boschi, pascoli, usi civici, beni comuni, elementi base dell'economia montana, prescindendo, laddove ne-

³⁹ Cfr. la nomina di un procuratore da parte di 14 "homines populi Sancti Pauli de Castiglioni, comitatus et districtus Florentie" perché si recasse a Firenze a presentare l'atto di sottomissione della comunità. L'atto era stato rogato nella chiesa di San Paolo alla presenza del parroco, di un individuo della Massa degli Alidosi e di uno della vicina località imolese di Valsalva (ASF, *Diplomatico, Riformagioni*, 1331, dicembre 30).

⁴⁰ ASF, *Catasto*, 146 (anno 1427), c.5r.

⁴¹ *Ivi*, c. 11v.

⁴² Ai piedi di Castiglioncello sarebbe stata successivamente edificata una stazione doganale. Il disegno è in http://www.agenziadogane.it/wps/wcm/connect/09cfbd8044225397aff4bf4e7aaa0be0/Pianta+della+Dogana+del+Moranduccio_Castiglioncello_8.jpg?MOD=AJPERES&CACHEID=09cfbd8044225397aff4bf4e7aaa0be0.

⁴³ R. Zagnoni, *Il castello di Mogone dei conti Alberti nel Medioevo (secoli XII-XV)*, in *I Castelli dell'Appennino nel Medioevo*, pp. 31-50, in particolare p. 43.

⁴⁴ E. Franzina, "Varcare i confini": *viaggi e passaggi degli emigranti. Il caso italiano e le teorie transnazionali*, in *Confini, costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, a cura di S. Salvatici, Soveria Mannelli 2005, pp. 115-152, in particolare p. 128.

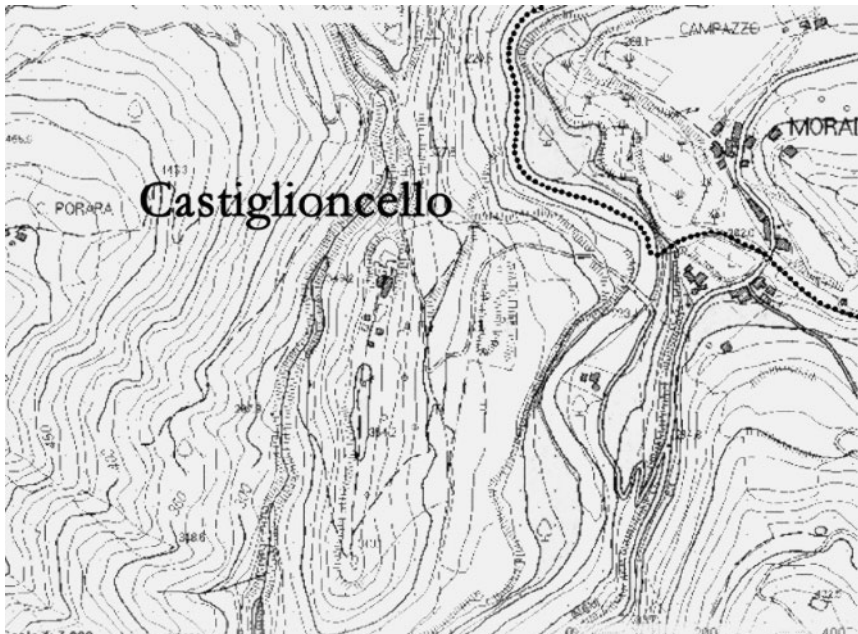


Fig. 3. Castiglioncello (*Castiglioni*) il sito del castello. La linea tratteggiata indica l'attuale confine regionale.

cessario ai loro bisogni, dai potenziali vincoli di una geografia politica da cui sarebbero rimasti sostanzialmente estranei⁴⁵. Ancora gli uomini di Castiglioni, sul confine tra Firenze e Imola, nel 1427, dichiaravano di possedere *boschi da ghiande e da legne [...] e ancora le pasture tutte poste nella corte della Massa cioè nel contado di Imola, conviencine pagare el dacio ai Aleduxi o a chi è in loro luogo o non possemo pasturare con bestiame niuno senza loro parola*: che quel territorio fosse sotto la signoria degli Alidosi o che non lo fosse, l'essenziale era in fondo continuare a disporre di risorse essenziali alla vita di una comunità abituata da sempre a *lavorare senza confini*, come il Tönle di Rigoni Stern⁴⁶.

Quando non venivano superati con la forza, come accadde con la conquista della Romagna 'toscana' da parte di Firenze, i crinali osservati in lonta-

⁴⁵ Tenendo conto della lunga resistenza da parte delle culture montane nei confronti di confini con andamento lineare imposte da una cultura dominante cittadina (Provero, *Una cultura dei confini*, p. 12). Localmente la pratica dei confini era intimamente legata alla nozione dello *habitare* in un determinato luogo (*Ivi*, pp. 1, 6). Anche nel Veronese, lo sforzo di definizione confinaria da parte del Comune resterà localmente incerto in relazione all'uso dei pascoli (Varanini, *L'invenzione dei confini*, p. 3).

⁴⁶ ASF, *Catasto*, 146 (anno 1427), c. 11'. Per le considerazioni sulla valenza culturale del confine nella *Storia di Tönle*, cfr. M. Quaini, *Ri/tracciare le geografie dei confini*, in *Confini, costruzioni, attraversamenti*, pp. 187-198.

nanza dalle Dominanti andarono sempre più affermandosi come limiti dei contadi cittadini in un processo che soltanto molti secoli più tardi avrebbe trovato una sua caratterizzazione ideologica sia nell'invenzione dei "confini naturali", sia di una territorialità percepita nei termini di pieno *dominio dello spazio entro dei confini*⁴⁷. Ma alle dinamiche della prima formazione degli Stati territoriali come quelli di Bologna e Firenze al centro delle pagine precedenti erano legati i presupposti per una differenziazione sempre più netta tra la dimensione politica e territoriale della demarcazione e quella del confine percepito localmente come limite sociale e simbolico⁴⁸.

⁴⁷ La citazione puntuale da un contributo di C. S. Maier è in S. Salvatici, *Introduzione a Confini, costruzioni, attraversamenti*, pp. 7-20, a p. 12. Cfr. anche Marchetti, *Diritto e confini tra tardo Medioevo ed età moderna*, pp. 20 e ss.

⁴⁸ P.P. Viazzo, *Frontiere e 'confini': prospettive antropologiche*, in *Confini e frontiere nell'età moderna*, pp. 21-44.